

GETTARE IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO

## Formazione, strumento troppo spesso snobbato dal commercio

di GIOVANNI STRUZZOLA\*

In questo momento di crisi economica nasce evidente la necessità di fare delle scelte da parte degli imprenditori, da qui l'invito a trovare la giusta concentrazione sulle proprie passioni e la ricerca di utili ed innovativi strumenti per inseguirle, mantenendo però i piedi saldamente per terra, ma senza rinunciare a pensare in grande.

Uno strumento troppo spesso snobbato dagli imprenditori del commercio è la formazione che, invece, a mio modo di vedere, è indispensabile per rispondere alle esigenze di chi è chiamato a rimodellare la propria attività, a mettersi in discussione e a cogliere le nuove tendenze, cercando di allargare i propri orizzonti per conquistare nuove quote di mercato o stimolare i consumi ormai da troppo tempo al palo.

Quello che voglio sollecitare nella mente dei commercianti risiede nel risvegliare l'assopito o, forse rassegnata, capacità di gettare il cuore oltre l'ostacolo e cercare con tutta la caparbietà di cui sono capaci, di tagliare il traguardo prima degli altri, non lasciandosi sfuggire nuove opportunità di vendita.

Detto questo ritengo che la formazione specifica e specialistica, fornita dalle associazioni di categoria quale la nostra, possa essere un importante strumento al servizio delle imprese, soprattutto di quelle più recenti che necessitano di essere maggiormente calibrate in

un momento economico turbolento come un mare in tempesta.

E' indubbio che il successo dell'aspetto formativo aziendale sia facilmente riconoscibile dall'aumentato numero di imprese che vi fanno accesso e dal numero crescente di partecipanti corsisti e questo, perché chi frequenta detti corsi nelle varie specializzazioni, si rende conto che la formazione rende un'azienda competitiva.

L'Unione Commercianti in termini di formazione si è sempre preoccupata di promuovere corsi che rispondano alle esigenze delle piccole e medie imprese, indirizzando passioni e creatività su percorsi imprenditoriali di successo, pronti a cogliere se non ad anticipare le nuove tendenze del mercato.

Grazie anche alla collaborazione con l'Assessorato alla Formazione della Provincia la scuola messa a disposizione degli operatori del terziario ha visto in primo piano l'organizzazione manageriale, la fidelizzazione della clientela e tante idee e strumenti per conquistare nuove fette di consumatori e stimolare le vendite.

L'invito, quindi, in questo momento difficile è quello di non lasciarsi immobilizzare dalla paura del cambiamento e di provare a modificare la propria prospettiva. Non è semplice, né sono coscienti, ma è il concetto faticoso insito nell'innovazione/evoluzione.

\*Direttore

Unione Commercianti Piacenza

Un importante strumento al servizio delle imprese, soprattutto di quelle più recenti

LA POLITICA DI OGGI

## Non esistono "vincitori", ma solo un insieme di "perdenti"

di GRAZIANO DAINESE

La politica italiana non si smentisce e fa proprio il detto "muoia Sansone e tutti i Filistei". Siamo alla "retorica" del comportamento che ormai è diventato speculare all'irresponsabilità e alla totale sfiducia da parte dei cittadini. Uno spettacolo indecoroso, degno di una "italietta politica" di basso profilo e impegnata solo a mantenere i propri privilegi, la propria arroganza ed i propri interessi.

Lavorare per il "bene comune" è ormai una azione senza senso, una perdita di tempo che non porta vantaggi ma solo problemi.

E' questo modo di agire che ci deve preoccupare e non tanto lo spauracchio di nuove elezioni. Le crisi al buio (profondissimo) avvengono proprio in questi contesti di grande "povertà politica" dove le buone idee e i programmi non esistono.

Insomma una situazione ai confini della realtà dove tutti parlano in libertà senza alcun riferimento al mandato ricevuto e ancor meno a buoni programmi e ad azioni concretamente incisive! E' assurdo ribadirlo ma purtroppo è ciò che constatiamo ogni giorno.

In questi contesti diventa poi risibile il ricorso all'esercizio parlamentare della "fiducia"... fiducia a chi e a che cosa? Forse a se stessi ma non ai cittadini con le loro grandissime difficoltà quotidiane. Questo fatto è paragonabile più al gioco d'azzardo, in quanto fa leva su "probabilità numeriche" aleatorie e "discrezionalità" parlamentari alquanto discutibili, che ad un esercizio di democrazia. Se si vuole un vero cambiamen-

to bisogna abbattere definitivamente il muro dell'ipocrisia politica, quello che negli anni ha salvato e preservato l'orto delle ideologie, delle faziosità, degli odi viscerali, dei privilegi, dei propri interessi, degli interessi di partito o di parte...

E questo si può fare solo se si azzerrano definitivamente e con lucida consapevolezza queste situazioni.

L'autocritica di circostanza, lo scarica-barile delle responsabilità, i pentimenti tardivi, i buoni propositi dettati dalla paura, l'esultanza per una parte politica

che affonda, sono l'inequivocabile testimonianza che la politica (questa politica) non è "servizio" ma solo lotta di "potere".

Nella politica di oggi non esistono "vincitori" ma un insieme di "perdenti".

Sono invece gli italiani tutti, e non solo una parte, che vogliono un Presidente, un Governo, un posto di lavoro, un reddito accettabile, una economia forte e solida...

Il bene dell'Italia non può essere una "proprietà esclusiva" o la bandiera profetica di una frazione o di una porzione politica ma un obiettivo comune di tutti coloro che hanno avuto un mandato di "servizio" da parte dei cittadini.

La cosa "drammaticamente buffa", e molto italiana, è che sono tutti d'accordo nell'ipotetico cambiamento della situazione, ma poi ciascuna parte politica ha la propria "verità" (rivelata) e tutto si esaurisce in una sterile e continua contrapposizione di inefficaci ed inapplicabili "progettualità parallele".

Insomma cari Politici se volete veramente dare una mano all'Italia assumetevi le vostre responsabilità e operate con generosità per il vero "bene comune".

Tutti sono d'accordo per il cambiamento, ma poi litigano sulle ricette



# Le analisi

Libertà di pensiero

## Il tricolore degli alpini e i pezzi d'Italia perduti



gregio direttore, se le ricorda le bandiere tricolori che in primavera fecero bella mostra di sé alle finestre e sui balconi di tutta Piacenza durante la tre giorni degli Alpini e dopo per diverso tempo ancora? Quelle bandiere non intendevano soltanto sottolineare l'eccezionalità dell'evento, ovvero, la grande adunata nazionale di un corpo militare dello Stato benvenuto e rispettato dagli italiani.

E nemmeno quelle bandiere così assiegate volevano chiaramente dire a noi piacentini che l'occasione chissà quando si sarebbe di nuovo riaffacciata e chissà, se a distanza di tempo presumibilmente non breve, si sarebbe ammantata dello stesso successo e della stessa presa che ha avuto sulla città e sulla sua popolazione.

Il tempo che passa può giocare brutti scherzi e la paura che ce li giochi davvero ci autorizza ora a vivere del ricordo e della nostalgia per l'indimenticato raduno. Invero, quelle bandiere volevano anche (e soprattutto?) essere una chiamata a raccolta per stringere tutti assieme in un unico comune ideale, sfrondato da qualsiasi voglia orpello o scivolo politico, partitico, ideologico.

Un ideale di unità che contemplasse anche una speranza per il progresso ed il benessere dei piacentini sì, ma anche per i giovani

d'Italia, per le energie produttive del lavoro, della scuola, delle attività commerciali, per la tenuta delle istituzioni e di tutto ciò che cementa la nazione impedendo la deriva in un periodo storico tenebroso.

Ebbene, quel tricolore, a Piacenza orgogliosamente sbandierato con il genuino intento di fargli assumere la valenza attribuitagli dalla storia nazionale e dall'orgoglio italiano, gli ultimi ma anche i meno ultimi fatti di cronaca finanziaria ed imprenditoriale sembra proprio che vogliono strapparli e gettarli alle ortiche. La nostra Telecom cede ad un'offerta spagnola, la nostra Alitalia va verso Parigi, solo per citare dei colossi. Ma quante altre ditte e società di provincia pur fiorenti e pur orgogliose di essere nate in Italia e di aver goduto dell'invidiata maestria della manodopera nostrana, hanno incontrato per strada il tentatore straniero e si sono fatte da esso accalappiare!

Può anche darsi che queste operazioni di acquisizione estera fruttino più dello sperato e che l'economia nazionale ne tragga ricavi a beneficio di tutti gli utenti e soprattutto dei lavoratori del settore.

Ma l'amaro resta perché avremmo voluto che il frutto dell'italica creatività e della nostrana labiosità si ammantasse di tricolore e solo di tricolore verde, bianco, rosso. Lo avremmo voluto non tanto per non essere meno dei partners d'oltrecortina, che pur son bravi, ma per consegnare l'italianità del nostro genio imprenditoriale alle generazioni che seguiranno e che popoleranno la Penisola dalle Alpi a Pantelleria. Forse la dismissione goccia goccia del tricolore è un destino che dobbiamo in qualche modo accettare nel tempo e con le lacrime agli occhi. Chissà se anche i nostri Alpini, quando sarà pronto il preannunciato esercito europeo, dovranno rinunciare al tricolore italiano da portarsi nello sfavillio delle loro adunate!

Alessandro Prandi



L'ANGOLO DI ORIGONE

I NUOVI AGENTI DI POLIZIA

## Quei giovani presto dovranno fronteggiare altri giovani

di PIER LUIGI TROGLIO

Mercoledì 25 settembre ho avuto l'onore ed il piacere di assistere alla Cerimonia di giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana dei giovani del 186° Corso Allievi Agenti della Polizia di Stato della Scuola di Piacenza. La cornice entro la quale la cerimonia si è svolta, il parco del Castello di Grazzano Visconti, mi è subito apparso come un luogo magico, tanta bellezza è inimmaginabile quando si visita l'antico borgo di Grazzano Visconti. Il parco è una immensa oasi di natura incontaminata, dove le centinaia di persone che quel giorno ha accolto erano diluite, niente ressa, niente spintoni, tanto verde, tante magnifiche piante secolari. I parenti, gli amici degli allievi poliziotti, provenienti da tutta l'Italia, le Autorità non potevano essere accolti in un luogo più affascinante.

Mattinata di forti emozioni, l'ingresso sul grande prato del tricolore e dei gonfaloni degli Enti e delle associazioni, l'arrivo delle più alte cariche civili, militari e religiose c'era il Vice Capo della Polizia,

i 210 allievi perfettamente schierati ed eleganti nelle loro divise blu, i poliziotti a cavallo e l'unità cinofila, la Lamborghini della Polizia di Stato, la gioia dei tanti invitati. Tutto da ricordare.

Non poteva ovviamente mancare la banda che ha annunciato l'attimo del giuramento quando i 210 allievi

sono diventati a tutti gli effetti Poliziotti fedeli alla Repubblica Italiana. Uomini e donne con negli occhi l'orgoglio della meta raggiunta, come orgogliosi e felici i loro genitori, le sorelle, gli amici, le fidanzate ed anche le mogli, gente del popolo italiano, umile e laboriosa.

Venerdì mattina tutti i neo poliziotti sarebbero partiti per le loro destinazioni dove incominciare la vita di lavoro e di missione delicata ed importante. Giovani che sicuramente si troveranno a fronteggiarsi in situazioni particolari con altri giovani, faccia faccia, gli uni a difesa dell'ordine pubblico, e a tutela della sicurezza di tutti i cittadini, gli altri desiderosi di cambiare le cose che secondo loro non vanno con modi e sistemi che molte, troppo volte non sono adatte a raggiungere lo scopo giusto, ma diventano invece inutili e deprecabili.

La speranza mercoledì mattina vedendo i neo poliziotti è maturata in me è stata che giovani con giovani si contrappongano non con atti vandalici e distruzioni o prepotenze, ma con le mani in tasca, con l'uso solo ed esclusivamente della parola, del dialogo:

meno giovani hanno però l'obbligo di smorzare i toni, di abbandonare l'arroganza e la supponenza.

Il buon esempio deve venire dall'alto, dalla famiglia, dalla Scuola dalla Polizia, dai mezzi di informazione. Se la barca affonda, tutti gli italiani ci sono sopra, chi si illude di salvarsi coltiva una grande utopia.

CAPITA IN UN MOMENTO PARTICOLARE

## Oggi, 2 ottobre, celebriamo la Giornata della non violenza

2 ottobre per il disarmo: Se vuoi la pace prepara la pace. Con la difesa nonviolenta. Le Nazioni Unite, che l'hanno istituita nel 2007, intendono celebrare in questo modo l'anniversario della nascita di M. K. Gandhi. Vogliamo rilanciare questa Giornata in Italia, come appuntamento comune di iniziative e mobilitazione diffuse sul territorio per promuovere la cultura e la pratica della nonviolenza, con particolare attenzione al decisivo tema del disarmo.

Per noi la Giornata del 2 ottobre assume il valore di affermazione di un nuovo orientamento politico, di rifiuto della guerra come condizione preliminare per una nuova società, ispirata all'insegnamento di Gandhi: "O l'umanità distruggerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l'umanità".

Quest'anno il 2 ottobre cade in un momento particolarmente delicato:

l'ossessiva ricerca di maggiori finanziamenti per gli armamenti da parte del governo; la difficoltà dello stesso parlamento ad abolire il programma dei caccia F-35, come chiede con forza gran parte dell'opinione pubblica italiana; il veto del consiglio supremo di difesa al parlamento rispetto alla sua sovranità decisionale sulle spese militari; lo stato di sofferenza del Servizio Civile Nazionale, vero strumento di difesa civile, non armata e nonviolenta della patria ma che riceve fondi irrisori rispetto alla difesa militare; la preparazione del Consiglio europeo di dicembre sulla difesa comune; la riproposizione e il rifinanziamento da parte del governo della cosiddetta mini-naja.

Il motto bellicista dell'attuale ministro della difesa italiano è "per amare la pace, bisogna armare la pace". E' così che il ministero della difesa diventa il ministero della preparazione della guerra. Infatti l'esperienza storica ci insegna che "se armi la pace, ami la guerra".

E' necessario ribaltare questa concezione arcaica, ancorché contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione italiana, nel suo contrario: se vuoi la pace prepara la pace, attraverso il disarmo e la costruzione di una vera difesa civile, non armata e nonviolenta. Con le risorse liberate da un vero processo di disarmo può

essere costruito un nuovo modello di difesa italiana ed europea, a partire dal riconoscimento, economico ed organizzativo, della piena dignità del Servizio Civile Nazionale come forma di difesa non armata della Patria alternativa a quella militare. Una modello che abbia al centro la costruzione della pace con mezzi pacifici sul piano internazionale e la difesa delle istituzioni democratiche costituzionali sul piano nazionale.

La sicurezza di tutti si costruisce attraverso il riconoscimento dei diritti civili e sociali delle popolazioni, non attraverso minacciosi programmi di disarmo militare degli Stati.

"Non esiste una via alla pace, la pace è la via" diceva Gandhi.

Questo 2 ottobre - in sua memoria e come promemoria per ciascuno di noi - celebriamo in tutto il Paese la Giornata della nonviolenza. Organizziamo dovunque iniziative politiche, culturali e simboliche, ispirate alla nonviolenza, per il disarmo e la difesa nonviolenta.

- Movimento Nonviolento
- Rete Italiana Disarmo
- CNESC (Conferenza nazionale Enti di Servizio Civile)
- Tavolo Interventi Civili di Pace
- Movimento Internazionale Riconciliativo
- Pax Christi
- Arci Servizio Civile
- Amesci (Associazione mediterranea per la promozione e lo sviluppo del servizio civile)
- Un ponte per... Emmaus Italia,
- Associazione Obiettori Nonviolenti
- Associazione per la Pace AssopacePalestina
- Gavci
- Arci
- AISEC (Associazione Italiana Servizio Civile)

PUNTURA DI SPILLO

## Diversamente

Alfano lancia la nuova frontiera dell'avverbio "diversamente": invece che "intelligente", si potrà dire "diversamente scemo".

Essedi